

INNOCUI. L'INTERVISTA CONCESSA A DIE ZEIT ■ DI DINO COFRANCESCO

Povero Prodi, ha riabilitato i comunisti e si è dovuto persino rimangiare tutto

Il nostro record condiviso in Europa con la Bielorussia

Non s'era neppure seduto al tavolo di lavoro di Palazzo Chigi che sul premier Romano Prodi sono cadute grandinate di grane, da destra e da sinistra. Da un lato, alleati rissosi e affamati di sottogoverno per la lunga indigenza berlusconiana, dall'altro, raffiche di articoli di denuncia di brogli elettorali che avrebbero consentito la vittoria al soffio. Del bisogno di stabilità del paese, dopo la contrastata e desolante campagna elettorale, nessuno è sembrato disposto a tener conto. E se sui delicati temi della politica economica il confronto interno alla compagine governativa è stato appena avviato, sulle questioni simboliche, relative alle culture e ai "conflitti di civiltà", le armi si sono incrociate da subito. Si pensi alle dichiarazioni di guerra delle frange integraliste e ruinate della Margherita e, per converso, all'intransigenza laicista dei libertari che vorrebbero «tutto e subito» ovvero zapaterizzare Prodi anche se le loro richieste non compaiono nel programma comune delle sinistre. Insomma non è proprio il caso di affiggere sulla porta dello studio del premier il cartello «non disturbate il conducente». A nulla vale che il professore, per tenere alto quell'antiberlusconismo che è il collante più sicuro della sua coalizione, si abbandoni a invettive che, per la verità, risultano talora fuori le righe: la propaganda di Berlusconi «è stata proprio questa: non c'è nulla di male a frodare il fisco, non c'è nulla di male a parcheggiare in seconda fila. Lo Stato è l'antagonista, il nemico. E attraverso i suoi media ha sempre diffuso questa propaganda». Toni francamente da torneo elettorale su-

damericano che un presidente del consiglio farebbe bene ad evitare, sia per non dare la stura alle proteste - legittime e comprensibili - dell'opposizione sia per non incrementare le frustrazioni della componente antagonista della maggioranza che, avendo contribuito alla sconfitta del Polo, non si accontenta più di gratificazioni simboliche verbali, specie quando hanno un sapore maramaldesco.

A parte queste cadute di gusto, però, il Professore, gli va riconosciuto, ce la sta mettendo tutta per tenere insieme una maggioranza che comprende amici di Pol Pot e nostalgici di Pio XII, monarchici e post-azionisti, eredi di Craxi e magistrati che volevano incarcerarlo. E' un'armata Brancaleone - non meno "folkloristica" ed eterogenea di quella reclutata dalla Casa delle libertà - che, oltretutto, deve presentarsi all'estero come rispettabile e degna di fiducia. Senonché anche su questo piano i generosi sforzi compiuti finora non sembrano trovare il debito riconoscimento.

Sono non poco emblematiche le reazioni suscitate dall'intervista concessa a *Die Zeit*. Aver detto che Rifondazione e Comunisti Italiani sono innocui ha scatenato le ire di Giordano (Prc) e di Diliberto (Pdci) e, inoltre, fatto ancora più grave, ha indotto il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, a scendere in campo in veste di leader di partito e a «chiedere spiegazioni», aggiungendo benzina sul fuoco delle passioni rifondazioniste, senza nessun sospetto del riserbo impostogli dal suo ruolo istituzionale. (A proposito, quando Casini difese Cuffaro dalle insinuazioni di collusione con la mafia non si disse che la terza carica

istituzionale dello Stato deve guardarsi dal difendere gli interessi di bottega?).

Prodi, sicuramente, non ha bisogno di venir difeso dalle critiche che gli sono piovute addosso mi sembra no, questa volta, dettate da una assoluta mancanza di comprensione umana e di sentimento di riconoscenza. Intervistato dal prestigioso periodico di una grande democrazia europea, cosa avrebbe dovuto fare? Riconoscere che comunisti e rifondazionisti "fanno sul serio"? Che l'Italia, assieme alla Bielorussia, è l'unico stato del vecchio continente che hanno sulla loro scrivania i busti bronzei di Lenin, di Mao, forse anche di Stalin? Avrebbe dovuto dire che i postcomunisti italiani, divenuti sinceri adepti della democrazia liberale e della "società aperta", hanno abbandonato le idealità di giustizia sociale che per più di mezzo secolo li aveva fatti militare nel campo imperialista e che, pertanto, è stata una fortuna la nascita di partiti che hanno raccolto la bandiera bolscevica caduta nel fango delle polemiche revisionistiche?

Personalmente ho conosciuto assessori e professori rifondatori o veterocomunisti degni del massimo rispetto. Se dovessi presentarli a qualche amico, farei la premessa «guarda che sono innocui», intendendo scindere le loro concrete prestazioni di amministratori pubblici, di avvocati, di ingegneri dalle loro passioni ideologiche. Se venissero a saperlo, forse, potrebbero anche restarci male ma non riesco a capire perché non si dovrebbe considerare il

risultato prevedibile della mia precisazione: l'acquisto di un cliente o di un interlocutore istituzionale.

Analogamente non vedo le ragioni di tanta suscettibilità nella sinistra estrema. Che sia «innocua» o no lo mostreranno le azioni di governo ma intanto perché non essere grati al premier che con quell'aggettivo ha cercato di diradare le nebbie della diffidenza che circondano la sinistra italiana al governo? Comunque si giri la frittata, agli occhi dei nostri alleati atlantici, l'autore della prefazione al saggio di Serge Salimi, *Il grande balzo all'indietro. Come si è imposto al mondo l'ordine neoliberista* (Edizioni Fazi), ovvero Fausto Bertinotti, non è un avversario del sistema-Occidente, come direbbe lui stesso nel suo linguaggio buonista e "non violento": è un nemico giurato di quel sistema, è di quelli che condannano le

stragi di Al Qaeda ma non possono chiudere gli occhi dinanzi ai "crimini" del capitalismo, della globalizzazione, del mercato. Parlando ai tedeschi, Prodi era tenuto a improvvisarsi difensore d'ufficio di questi anomali alleati o, più saggiamente, a minimizzarne sia il peso nel governo sia la loro capacità di far corrispondere le parole ai fatti? Invece di venir ringraziato, ha ricevuto l'ennesimo calcio nel sedere a riprova dell'antica saggezza popolare espressa nell'adagio: «vai a far bene in questo mondo...». ■